

Il dibattito al Comitato centrale

Ci siamo trovati a dover rapidamente imparare a governare in una situazione caratterizzata dalla presenza di 140.000 disoccupati alle aste di collocamento, dalla crisi economica, da condizioni igienico-sanitarie preoccupanti.

L'azienda comunale — la più importante della città, nonché attorno ad essa gravano altri 40.000 persone — è stata trovata carica di debiti, senza un soldo in cassa, in preda al disordine. E' occorso un grande sforzo per dar vita al tentativo di governare in modo diverso. Prima di tutto abbiamo voluto introdurre scrupolosa correttezza e moralità. Siamo intervenuti contro gli abusi edilizi, abbiamo stabilito rapporti continuativi col sindacato, abbiamo affermato il principio che la città non deve essere un deposito di sudiciume.

Tutto ciò ha ottenuto un consenso largo ed insperato, anche in ambienti molto lontani da noi. Abbiamo suscitato interesse e simpatia nella stampa e nell'opinione pubblica di tutto il mondo. Soltanto due mesi fa, nel febbraio, la Giunta ha ottenuto 65 voti su 80.

Certo, non facili si presentano le prospettive per il futuro. Il problema più grave, fondamentale per Napoli, è quello della disoccupazione di massa che permane, con spinte anche esasperate in cui si inseriscono manovre di destra e democristiane per pretendere dal Comune di risolvere un problema che ha invece dimensioni e portata nazionali.

Noi siamo riusciti a fare alcune cose, condizioni del «cantiere» e il reperimento di 2000 posti di lavoro, che abbiamo messo a disposizione dell'organizzazione del collocamento creata a livello cittadino. E' preoccupante che di fronte al nostro sforzo il governo risponda invece non mantenendo i suoi impegni, che dovevano portare alla creazione di molte migliaia di posti di lavoro a Napoli, mentre si accentuano fenomeni di provocatione e di sabotaggio delle stesse attività comunali. E' anche evidente il tentativo di strumentalizzare a fini antitattici e antidemocratici le masse disoccupate e di sottoporle.

In queste condizioni — ha affermato Valenzi — è più che mai necessario l'appoggio del Partito, anche a livello nazionale, per risolvere alcuni dei più gravi problemi di Napoli, dalla vertenza Campana alle questioni finanziarie, dal prestito obbligazionario di 150 miliardi lanciato dall'amministrazione al nodo decisivo dell'approvazione del bilancio.

CONTE

Uno dei principali aspetti della grave situazione economica del Paese — ha detto il compagno Conte — è costituito dalla condizione di arretratezza e di abbandono della nostra agricoltura. La stessa difesa della democrazia, come ha sottolineato anche il compagno Berlinguer a Foggia, a cominciare dalla recente conferenza del partito sull'agricoltura, impone una rapida inversione di tendenza in questo campo, poiché i tentativi reazionari possono trovare nella degradazione delle campagne un fertile terreno di sviluppo. Occorre pertanto un impegno particolare oggi nella direzione dei lavori della direzione italiana, che fossero attuati i piani di irrigazione e bonifica proposti dalla conferenza di Pugnochiuso si renderebbero disponibili 100 mila nuovi posti di lavoro, altri 150 mila se crederemo nelle attività indotte, senza contare gli effetti moltiplicatori che tale iniziativa avrebbe sull'intera economia nazionale. La prospettiva del riequilibrio della bilancia commerciale con l'estero non può infatti essere perseguita altro che attraverso un elevamento della produttività e della produzione agricola. Per questo è necessario infatti quella di perseguire per mezzo di una fattura delle esportazioni industriali: tutti gli altri Paesi industriali si propongono infatti questo stesso obiettivo anche attraverso spinte in senso autarchico. Se noi alleggerissimo i nostri conti con l'estero del peso delle importazioni agricole non potremmo ovviamente farlo con i prodotti petroliferi) potremmo portare la bilancia commerciale in pareggio. Bisogna però rendersi pienamente conto dell'ordine di grandezza che presenta un tale problema: per ottenere questo obiettivo bisogna proporre investimenti nell'agricoltura e nell'industria alimentare nella misura del 18-20 per cento degli investimenti totali a fronte dell'attuale 6 per cento. Si tratta cioè di inserire una tale prospettiva nel quadro di un nuovo modello di sviluppo di tutta l'economia nazionale che risani i profondi guasti prodotti in questo campo dalla politica dei governi diretti dalla DC. La necessità di un rilancio di questa politica è ben presente nell'opinione pubblica e tra le masse lavoratrici: partendo da questa generale maturazione del problema dobbiamo come partito fare carico di una battaglia generale. Alcune cose in questa direzione di possono fare subito: spendere innanzitutto i fondi stanziati con i decreti dell'ottobre scorso; porre davanti la lotta sui patti agrari per ottenere il superamento dei contratti di mezzadria e colonia; attuare la legge 382 sul trasferimento delle competenze agli enti locali.

GIANOTTI

La linea seguita dal nostro Partito per raggiungere una intesa fra tutte le forze democratiche e popolari che consenta di giungere alla fine della legislatura — ha detto il compagno Gianotti — ha certamente consentito il consenso di larghe masse alle nostre proposte ed ha avuto in Piemonte anche larga eco fra le forze politiche più progressiste. L'arma delle elezioni anticipate, usata come strumento per spezzare in due il Paese, era in una certa misura spuntata. Il disegno di spaccatura si è indebolito, anche se non mancano tentativi delle forze della provocatione di soffiare sul fuoco.

A ciò ha contribuito anche la nostra opera di governo nelle amministrazioni locali. A Torino e in Piemonte, dopo le elezioni del 15 giugno, le Giunte di sinistra hanno saputo influenzare positivamente settori di lavoratori e altri strati sociali che non avevano votato per il PCI e che ci attendevano alla prova dell'incasso. In molte città, molte volte con difficoltà, la Giunta ha ottenuto il consenso di larghe masse alle nostre proposte ed ha avuto in Piemonte anche larga eco fra le forze politiche più progressiste. L'arma delle elezioni anticipate, usata come strumento per spezzare in due il Paese, era in una certa misura spuntata. Il disegno di spaccatura si è indebolito, anche se non mancano tentativi delle forze della provocatione di soffiare sul fuoco.

Gianotti, a questo punto, ha ricordato alcune delle scelte prioritarie compiute dagli enti locali in Piemonte. Parla di una situazione di grave difficoltà del Comune e delle amministrazioni locali in generale, per lo stato delle finanze locali e per gli ostacoli frapposti dal governo all'opera delle amministrazioni democratiche, la Giunta comunale di Torino e quella regionale hanno avviato alcuni atti che segnano un'opera di positiva inversione di tendenza.

Si tratta delle scelte prioritarie fatte per affrontare il drammatico problema della casa in una città come Torino, con l'avvio di un piano di risanamento di mille alloggi nel centro, e della realizzazione sul piano regionale, utilizzando le risorse esistenti, dei primi obiettivi per il potenziamento dei trasporti pubblici, avendo presente la necessità di far fronte ai bisogni di mobilità delle masse e a quelli per l'ampiamiento della base produttiva e quindi dell'occupazione, soprattutto nel Sud.

Anche nei confronti delle grandi lotte operaie — ha continuato Gianotti — la nostra linea è stata in ogni caso uno stimolo di unità, contro le spinte corporative ed estremistiche. Le lotte contrattuali sono oggi giunte ad un punto critico: ci sono segni di esasperazione che vanno addensandosi. La nostra richiesta per una rapida soluzione delle vertenze risulta giusta, mentre appare sempre più evidente il carattere persino provocatorio dell'atteggiamento assunto dal governo e da alcuni suoi esponenti in particolare.

Sia sul piano delle lotte che sulla politica delle nostre amministrazioni ci sono interessanti convergenze di forze politiche diverse. Chi punta alle elezioni anticipate — ha concluso Gianotti — non può sperare di distruggere questo patrimonio unitario che tende invece a crescere e a svilupparsi.

MONTESSORO

L'esigenza di sviluppare ulteriormente l'iniziativa politica esterna, per rafforzare e allargare il rapporto di massa — ha detto il compagno Montessoro — è una esigenza che si pone con maggiore necessità di rendere più chiaro il nesso che esiste, nella nostra impostazione, tra la linea del compromesso storico e i processi unitari reali che ancora debbono essere costruiti nel Paese, perché questa linea possa effettivamente affermarsi. L'attuale vuoto di direzione politica non potrà essere colmato con atti di pura aritmetica parlamentare: in questo senso saggio è stato proporre il problema dell'accordo programmatico di fine legislatura, in modo distinto da quello di una nostra partecipazione ad una maggioranza di governo. Se è vero che la questione comunista si pone oggi come problema oggettivo, dobbiamo anche affermare che il nostro ingresso nella direzione politica del paese richiede ulteriori spostamenti dei rapporti di forza, attraverso lo sviluppo della capacità di lotta, di proposte e di «tenuta» del movimento di massa.

Non sempre è stato chiaro in quest'ultimo periodo, nel partito, che per far fronte all'attuale gravissima situazione non basta amministrare in modo saggio e responsabile i risultati del 15 giugno, ma che occorre preparare le condizioni per andare oltre il 15 giugno.

A certi atteggiamenti di attesa bisogna riproporre nella giusta luce la questione dei processi concreti che debbono essere costruiti per realizzare una nuova direzione politica.

E' necessario che il partito faccia dell'ente locale il perno di una lotta di massa. In Liguria se sostanzialmente il bilancio della nostra azione di governo è positivo — proprio per la capacità di programmazione che abbiamo saputo esprimere — tuttavia non siamo riusciti ad evitare una certa separazione fra i problemi locali e quelli nazionali, dobbiamo allora fare uno sforzo per ricostruire il primato della politica anche partendo dai problemi dell'ente locale.

L'eccezionale gravità della crisi — che alimenta continue periodi di riflusso e di affiducia fra le masse — può essere fronteggiata a condizione che si sappia mantenere vivo e far crescere il legame di massa del partito.

In particolare è necessario sviluppare l'iniziativa su alcuni temi, attorno ai quali c'è incertezza e confusione,

quali: quello del «costo» del lavoro, con il sostegno intransigente alle lotte operaie; quello dei condizionamenti internazionali, mostrando che dal ricatto si può sfuggire con una azione positiva e autonoma; quello della moralizzazione e risanamento dello Stato; e infine quello relativo alle cose da fare immediatamente e per cui batterci, evitando che tutto appaia come necessariamente rinviato a dopo che sarà risolta «la questione comunista».

LA TORRE

L'opinione pubblica — ha rilevato Pio La Torre — riconosce oggi nel PCI la forza politica che non si è lasciata frastornare in questi mesi da nessuno dei frequenti sbalzi di tensione, di colpi di scena, di manovre che — se non fronteggiate con coerenza — avrebbero portato all'interruzione dei processi politici in atto. E' stato così possibile andare avanti sulla strada della maturazione di questi processi della periferia al centro del Paese, che oggi rappresentano una realtà di grande valore, che ha consentito il varo di importanti provvedimenti economici e di progresso civile e democratico che rappresentano grandi conquiste per le masse lavoratrici e popolari.

E' appunto questo bilancio positivo ad aver creato le condizioni della vasta eco all'appello della direzione del partito, che ha confermato come i comunisti guardino sempre e in primo luogo all'interesse generale del Paese. Questo significa anche aver precisato consapevolezza della necessità che, anche nell'eventualità di un'assai prossima campagna elettorale, non si interrompano le possibilità di confronto e di dialogo con la DC e perché possano prevalere e consolidarsi in questo partito le posizioni delle forze che si richiamano a valori popolari, democratici, antifascisti.

Confronto e dialogo possono e debbono trovare un terreno di crescita ad esempio proprio sulle proposte di iniziativa parlamentare e legislativa formulate dal compagno Napolitano. Tre in particolare offrono questa opportunità e, insieme, la possibilità di una grande iniziativa unitaria, di massa e dei poteri locali. E' il caso del finanziamento della ricostruzione della Valle del Belice: la legge in elaborazione alla commissione LL.PP. della Camera può essere varata in sede deliberante anche al Senato prima di un eventuale scioglimento del Parlamento.

E' il caso delle provvidenze per i giovani in cerca di prima occupazione. La ge-

nerica proposta del governo non è stata ancora formalizzata, ma intorno al problema si sono sviluppati un ampio dibattito e grandi movimenti di lotta. Anche qui, il governo — pure un governo dimissionario — può adottare immediate misure con il sistema della decretazione d'urgenza che recepiscono le richieste delle grandi masse giovanili. E ancora: al Senato sono in discussione abbinata la nuova legge sulla Cassa per il Mezzogiorno e il decreto legge governativo per l'immediato rifinanziamento delle attività della Cassa. Si tratta di un testo profondamente innovativo: assemblee elettive di tutto il Mezzogiorno e sindacati possono e debbono premere in queste ore perché questa procedura straordinaria fruttifera dell'iniziativa comunista abbia un rapido e positivo sbocco.

A proposito di Mezzogiorno c'è tra l'altro da rilevare, che a parte il Molise, tutte le Regioni del Sud sono state ormai investite da un processo di maturazione di nuove realtà programmatiche, frutto di intese che comprendono i comunisti. Ebbene, proprio in questo delicato momento vanno respinte tutte le suggestioni di fughe in avanti che oggettivamente lavorerebbero per l'interruzione di queste intese e quindi per un arretramento della situazione.

NATTA

Dinanzi alla prospettiva di uno scioglimento anticipato delle Camere dobbiamo porre in evidenza — afferma il compagno Natta — la validità e coerenza della linea seguita dal nostro partito non solo in rapporto alla crisi del bicoloro nello scorso autunno, ma anche del precedente tentativo di ironizzare la legislatura nel 1974. C'era già allora il segno dell'inconsistenza di una maggioranza, del rinnovato e rapido esaurimento del centro-sinistra.

E' necessario pertanto sottolineare l'orientamento seguito dopo il 15 giugno (contrario ad elezioni anticipate di cui potevamo pur sentire la tentazione), ispirato a coerenza e senso di responsabilità: fino all'ultima proposta di un accordo politico di fine legislatura. Altrettanto da sottolineare è l'errore politico compiuto dalla DC attraverso il suo rifiuto, la pretesa di una maggioranza e l'assenza di motivazioni valide in esso contenute. Il «confronto» contrapposto all'accordo di fine legislatura è apparso persino risibile, in una situazione del paese in cui le questioni focali sono quelle dell'inesistenza di una maggioranza e della grave incapacità del governo.

L'intesa da noi proposta era il tentativo di surrogare in Parlamento tutto ciò che è venuto a mancare. Il nodo es-

senziale è infatti diventato quello dell'esecutivo. In Parlamento si è pur riusciti negli ultimi anni a portare avanti iniziative importanti. Ma ciò che non regge è la direzione del paese, la capacità attuativa delle leggi e degli interventi quotidiani da parte del governo.

Bisogna perciò guardare ora alle cose da fare nell'immediato. E compiere atti coerenti con l'impostazione seguita finora. Deve quindi essere chiaro al partito in primo luogo il senso della proposta, che noi sosteniamo e stimoliamo, di ridurre i tempi della campagna elettorale. Ciò non significa che noi vediamo con favore lo scioglimento anticipato delle Camere, bensì che puntiamo a contenere e ridurre quanto di paralisi può comportare una campagna elettorale. Una posizione in coerenza con la nostra contrarietà, costantemente espressa, ad elezioni anticipate.

Ma vi sono anche altre motivazioni a favore di una campagna elettorale più breve, di elezioni contenute in un solo giorno: esse rientrano nell'azione tendente a togliere il carattere traumatico, di scelta decisiva per le sorti della democrazia e del paese, che ad ogni consultazione elettorale, anche amministrativa, si è voluto dare in Italia. In secondo luogo, sono del tutto giusti l'impegno e le richieste perché l'anticipo delle elezioni non comporti

una paralisi delle attività legislative e degli interventi sui problemi del paese.

Nessuno pensa che a Camere sciolte si possa realizzare il programma di fine legislatura. Tuttavia, un eventuale anticipo dello scioglimento incide sul carattere e sulle funzioni del governo, non del Parlamento. Nel senso — ha detto Natta — che lo scioglimento anticipato comporta che si interrompa il rapporto fiduciario tra Parlamento e governo. Non esiste infatti l'istituto dell'«autoscioglimento» delle Camere. Occorrono comunque degli atti politico-parlamentari.

In tal caso, soltanto il governo non è più nella pienezza dei suoi poteri. Il Parlamento, anche quando interviene lo scioglimento resta in grado di esercitare le sue funzioni. Si tratta perciò di vedere cosa possiamo chiedere e realizzare. Le proposte avanzate da Napolitano sono perfettamente valide, e rientrano nella normalità delle procedure parlamentari. Ci riferiamo all'esame dei decreti governativi, già presentati sul Mezzogiorno e sul fisco (col collegare le questioni del credito).

Restano in piedi anche le funzioni e i compiti di controllo del Parlamento. Ad esempio, la Commissione inquirente deve andare avanti. Così le commissioni di inchiesta (come quella sulla giungla retributiva) debbono

continuare la loro attività. Allo stesso modo si deve pervenire al controllo sullo stato di attuazione dei decreti economici del 75. Esigiamo inoltre una discussione parlamentare (a differenza di quanto avvenuto in altre occasioni) in caso di nomine in enti di Stato nel periodo elettorale.

Nel dire questo, vediamo due campi essenziali in cui non venga meno l'azione parlamentare: quello economico-sociale e quello della moralizzazione. Quale che sia la sorte del governo e della legislatura, questi ed altri aspetti dell'attività delle Camere dovranno andare avanti. Più delicato è vedere se sia possibile definire disegni di legge su cui già si è lavorato, ma assai complessi, come la riforma sanitaria o della scuola secondaria. Del tutto valido appare invece affrontare problemi come la legge per il Belice o sulla conversione industriale. Si tratta peraltro di verificare (e stimolare) la volontà politica di fare queste cose. Semmai, dovremo difendere la serietà e il rigore del Parlamento dalla marea delle legatine settoriali e corporative che potrà farsi avanti.

Noi dovremo batterci su questo orientamento, anche per anticipare la risposta a prevedibili sviluppi, come un aggravamento delle tensioni sul terreno economico, che potranno aversi nella campagna elettorale.

E' Pasqua. Gli Alimentari Standa costano meno.



Proprio così, guarda. Da oggi centinaia e centinaia di articoli alimentari alla Standa costano meno.

E per Pasqua grandi occasioni a prezzi speciali.

Agnello fresco sconto di 200 lire al Kg. 200 su tutti i tagli	Prosciutto crudo Parma 578 fetto	Salametto campagnolo 214 fetto	Asti Spumante d.o.c. 580 cl. 77	Punt & Mes 1580 1 litro
Tortellini freschi sacchetto 670 gr. 500 netto	Champignons sott'olio in vaso ermetico 1350 gr. 580 netto	Piselli fini surgelati 390 gr. 350 netto	6 uova fresche 400 gr. 65/70	Gelato Motta vaschetta "Preziosa" gusti assortiti 700 cc. 650
Insalata russa fresca, con uova 850 vassoio gr. 500 netto	Colomba Milano 1450 gr. 715	Colomba Oscar 1600 1ª qualità - gr. 715	Funghi freschi champignons 105 fetto	Toscanello Chianti Putto "Fattoria S. Ermo" 890 1 litro e 3/4 - v.p.
Olio di semi di soia lattina da litri 5 2450	Burro "Trevalli" 1350 gr. 500	Spezie e aromi "Alceste" 1450 mobiletto 5 vasetti	Pepsi-Cola 150 lattina cl. 33	Fernet Branca Menta 2380 cl. 75
Antipasto sott'olio in vaso ermetico 1000 gr. 580 netto	Caffè Splendid 760 lattina gr. 200 netto	Bitter "S. Pellegrino" formato famiglia 230 cl. 33	Vasto assortimento di uova pasquali delle migliori marche: Motta, Alemagna, Ferrero, Venchi Unica, Pernigotti, Dulciora da 500 a 4000 lire	

